

## ■ ■ CHIESA

*Francesco,  
i vescovi  
italiani alla  
prova dei fatti*■ ■ AGOSTINO  
■ ■ GIOVAGNOLI

**N**ei pochi mesi trascorsi dopo la sua elezione, Francesco si è molto impegnato per accorciare ogni tipo di distanza anche nei confronti del contesto italiano. Lo confermano anche la lettera a *Repubblica* e l'intervista alla *Civiltà cattolica*, oltre alle visite condotte a Lampedusa e a Cagliari. Ma per dialogare non basta la buona volontà di una parte sola.

I precedenti di altri papi "stranieri" sono illuminanti. Joseph Ratzinger viveva da molti anni a Roma e in diversi ambienti era una figura già conosciuta.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... CHIESA ...

*Francesco, i vescovi italiani alla prova dei fatti*

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ AGOSTINO  
■ ■ GIOVAGNOLI

**M**a non si può dire che sia stato pienamente compreso. Il rapporto di Giovanni Paolo con il contesto italiano è stato ancora più difficile. Il papa polacco venne accolto con una certa sufficienza intellettuale e la sua conoscenza diretta del comunismo sovietico non gli giovò in un paese che pretendeva di aver sviluppato un comunismo "diverso". Il mondo cattolico, compreso gran parte dell'episcopato, rimpianse a lungo Paolo VI, profondo conoscitore di tante vicende italiane.

Per quanto riguarda il papa argentino, è evidente la grande simpatia che ha già saputo suscitare: ci sono anche molti italiani tra gli 845.000 pellegrini che hanno affollato le sue udienze nei primi sei mesi di pontificato. Meno chiara, invece, appare la reazione della

classe dirigente, sia laica sia cattolica, ancora complessivamente cauta nei suoi confronti.

Nel rapporto tra il nuovo papa e l'Italia, un ruolo cruciale è indubbiamente chiamato a svolgere l'episcopato italiano. Molti vescovi, come i loro fedeli, si sentono attratti da Francesco, dalle sue parole e dai suoi gesti, mentre appaiono in maggiore difficoltà nella traduzione di tale attrazione in nuove scelte pastorali e, soprattutto, in nuovi atteggiamenti personali. C'era una certa attesa, perciò, per il consiglio permanente della Cei che si è aperto lunedì scorso. Nella sua prolusione, il cardinale Bagnasco ha parlato con entusiasmo dell'esperienza delle Gmg di Rio de Janeiro e del magistero del papa in quell'occasione. Il richiamo a Francesco traspare indirettamente anche nella sua denuncia dell'individualismo quale grave patologia sociale. Sono rimasti, invece, sullo sfondo altri aspetti, su cui pure lo stesso papa ha richiamato l'attenzione, come la sua fondamentale scelta di vita che è diventata ora anche scelta

caratterizzante del suo pontificato: condividere l'esistenza e i problemi di chi abita nelle periferie del mondo. Il suo atteggiamento radicalmente missionario, in piena adesione alla tradizione ignaziana, e il suo amore francescano per i poveri - non identificabile con la sua sollecitudine verso i divorziati e le donne, come ha invece suggerito Hans Küng - non hanno solo una valenza sociale ma anche ecclesiale. In entrambi i casi si tratta di messaggi densi di conseguenze impegnative, non solo sul piano della conversione personale ma anche su quello delle scelte ecclesiologiche, morali e, persino, teologiche. Da questo papa, insomma, non vengono solo gesti da ammirare e parole da ricordare ma anche un nucleo di pensiero forte, con cui misurarsi e da tradurre in scelte concrete.

Come tutti i messaggi forti, anche quello di Francesco divide, non però secondo la solita contrapposizione tra progressisti e conservatori. Dalle nomine che ha compiuto finora si capisce che non persegue un disegno restauratore, che ha fiducia nella collegialità e che crede nell'importanza del lavoro diplomatico. Ma, nel complesso, tali nomine, molte delle quali semplici riconferme, non rivelano una specifica chiave ideologica. Francesco, piuttosto, invita tutti a "decentrarsi" rispetto alle proprie abitudini e alle proprie sicurezze, alle proprie convinzioni e ai propri calcoli, per ricollocare in modo diverso la propria esistenza nella Chiesa e nel mondo, a partire dagli ultimi. Anche ai membri della Curia romana e all'episcopato italiano, chiede di ricollocarsi non tanto, però, in una logica di riposizionamento ecclesiastico quanto rispetto alle mete che egli indica con lungimiranza e, soprattutto, con una freschezza cui noi, italiani ed europei, non siamo più abituati.



*Parole e gesti del papa attraggono, il difficile è tradurli in scelte concrete*

